SIr

**Querida Amazonia: Luciani (teologo), “immensa sfida per la Chiesa dell’America Latina nella nuova centralità delle Chiese locali”**

“Il Sinodo per l’Amazzonia deve essere letto nella chiave dell’evento. Non possiamo leggere la nuova esortazione apostolica come un testo isolato senza alcuna relazione con l’intero processo pre-sinodale, l’evento vissuto a Roma durante la fase della sua celebrazione e l’inizio del percorso post-sinodale che viene intrapreso da oggi”. Ne è convinto il teologo venezuelano Rafael Luciani, esperto del Celam e in questo ruolo presente anche al Sinodo, dopo la pubblicazione dell’esortazione. “In questa fase – secondo Luciani – avrà un ruolo fondamentale l’America Latina, si tratta di una ‘immensa sfida’ per misurare la capacità della nostra Chiesa regionale di rispondere alla chiamata a ‘a traboccare oltre il Sinodo’ fatta dal Papa durante l’assemblea e quindi invitandola ad andare avanti e decidere su questioni ecclesiologiche e ministeriali che l’Esortazione non ha spiegato, data la sua natura strettamente pastorale”. Ciò, secondo il teologo, risponde alla visione di Francesco sulla centralità del ruolo delle Chiese locali, superando così la precedente ecclesiologia che ha dato il primato alla Chiesa universale, sostanzialmente intesa come Curia che ha il controllo sulle Chiese locali. Quindi, appare chiaro il chiaro recupero di un’ecclesiologia delle Chiese locali, da cui deve essere letto tutto questo processo sinodale”.

A partire da qui si può interpretare il rapporto tra il Documento sinodale e l’Esortazione. Il Papa con l’Esortazione “non sostituisce il documento” e invita a “leggerlo e ad applicarlo”, introducendo un’inedita dialettica tra i due testi. Secondo Luciani, “è tempo di una nuova ‘parresia’ per la Chiesa in America Latina. Al numero 97, l’Esortazione ci invita a creare quello che potrebbe essere un organo ecclesiale regionale ‘tra le Chiese locali dei paesi sudamericani’. Questa nuova struttura, che verrà proposta dall’America Latina, attraverso il Celam, sarà la chiave per ‘l’attuazione dei nuovi ministeri’ e i ‘riti propri’ che verranno pensati in modo creativo. La Chiesa dell’America Latina, come una volta a Medellín (1968) e ad Aparecida (2007), avrà la sfida di avanzare in ciò che è stato approvato nel Sinodo per l’Amazzonia alla luce di quella nuova ermeneutica creativa tra il Documento finale del Sinodo e l’Esortazione apostolica”. Perciò, – ne è convinto il teologo – siamo di fronte a una nuova ora della Chiesa in America Latina. Nulla è stato ‘chiuso’, come molti credono, invece ‘la strada continua’ (QA 2-4) ma ora è situato, questa la grande novità, sotto la responsabilità e la capacità di ‘parresia’ delle Chiese locali”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Cdm, ok a riforma processo penale. Coronavirus, da Mattarella nuove parole di sostegno alla Cina**

**Processo penale: Cdm, via libera alla riforma con lo stop alla prescrizione. Italia Viva assente**

Via libera del Consiglio dei ministri al ddl sulla riforma del processo penale. Nel provvedimento c’è anche il lodo Conte bis, che prevede, in estrema sintesi, lo scatto del blocco della prescrizione soltanto dopo la doppia condanna. Italia Viva, con i suoi due ministri, ha disertato le trattative. Nella conferenza stampa, al termine del Cdm, il premier Conte ha rilasciato alcune dichiarazioni sull’assenza dei renziani. “Per una forza politica è sempre una sconfitta decidere deliberatamente di non sedersi a un tavolo importante come il Cdm – ha detto –, quindi rinunciare a lavorare con i propri compagni di viaggio. Un ministro ha sempre il dovere di sedersi al tavolo”.

**Coronavirus/1: Mattarella, “sostegno alla Cina nell’emergenza contro l’epidemia”**

“Ricorrono i 50 anni delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica popolare cinese e quella italiana. Relazioni che sono improntate a sincera cooperazione per il comune interesse. L’Italia esprime fiducia e sostegno alla Cina nell’emergenza contro l’epidemia e nell’impegno per assicurare la sicurezza sanitaria internazionale”. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, secondo quanto riferito dall’Ansa, in occasione degli eventi al Quirinale per l’anno della cultura e del turismo Italia-Cina 2020. Si è detto “commosso” nel constatare come “la vera amicizia si veda nel momento del bisogno” il presidente cinese Xi Jinping, rivolgendosi a Mattarella in un messaggio letto dall’ambasciatore cinese Li Junhua, al Quirinale. “In questo momento in cui il popolo cinese sta lottando contro il coronavirus con tutte le sue forze, le parole del suo messaggio sono un segnale della sua fiducia e del suo sostegno nei nostri confronti”, scrive Xi, ricordando poi la visita fatta da Mattarella agli scolari cinesi.

**Coronavirus/2: Consigliere Usa, “la Cina non è trasparente sul virus”**

“Gli Stati Uniti sono delusi dalla mancanza di trasparenze della Cina sull’emergenza coronavirus”. Lo ha detto il consigliere economico della Casa Bianca, Larry Kudlow, parlando a margine di un evento a Washington. Una dichiarazione in contrasto rispetto a quanto affermato finora dal presidente Usa Donald Trump che aveva espresso apprezzamento per Xi Jinping e per la risposta all’emergenza data da Pechino. “Il presidente Xi aveva promesso al presidente Trump che la Cina sarebbe stata aperta alla cooperazione, anche con l’Onu e l’Oms, e che avrebbe accettato il nostro aiuto. Ma non lo sta facendo”, ha aggiunto Kudlow.

**Incidente Frecciarossa a Lodi: indagato l’ad di Alstom ferrovie**

L’amministratore delegato di Alstom Ferrovie, Michele Viale, è indagato dalla procura di Lodi nell’inchiesta sul deragliamento del treno Frecciarossa vicino a Lodi che ha causato la morte di due macchinisti. La società avrebbe prodotto un componente sospettato di essere l’origine dell’incidente che, stando ai primi accertamenti, sarebbe risultato “difettoso”. Al dirigente sono contestati i reati di disastro ferroviario, omicidio e lesioni, tutti a titolo colposo, gli stessi contestati a 5 operai di Rfi.

**Usa: il Senato limita i poteri di guerra contro l’Iran di Trump**

Il Senato degli Stati Uniti ha votato in maniera bipartisan la risoluzione in cui limita i poteri di guerra contro l’Iran del presidente Donald Trump. La Casa Bianca, secondo il testo approvato, dovrà chiedere l’autorizzazione del Congresso prima di decidere ulteriori azioni militari verso Teheran. Pronta la replica del presidente degli Stati Uniti, che si è detto pronto a mettere il veto sulla risoluzione.

(F.P.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, trasporto in biocontenimento: così viaggerà Niccolò**

**Allestito un aereo militare con a bordo barelle speciali e personale sanitario per assisterlo. Il volo «speciale» per riportare il 17enne di Grado in Italia atterrerà sabato alle 7 a Pratica di Mare**

È iniziata venerdì mattina l’operazione di rimpatrio di Nicolò, lo studente diciassettenne di Grado rimasto bloccato a Wuhan, la città cinese focolaio dell’epidemia di coronavirus. Alle 5.45, infatti, è decollato da Pratica di Mare il velivolo dell’Aeronautica Militare che ha il compito di imbarcarlo e riatterrare nello stesso scalo romano sabato alle 7. Dovrebbe così finire questa lunga vicenda che aveva rischiato di trasformarsi in un caso diplomatico. Infatti il ragazzo, a causa della febbre oltre i limiti stabiliti dalla Cina, non era stato rimpatriato per due volte. L’ultima, lo scorso 3 febbraio, quando non si era potuto imbarcare sul volo dell’Aeronautica militare che aveva riportato da Wuhan altri 56 italiani. Le sue condizioni sono buone, è risultato negativo ai test sul coronavirus e, da giorni, vive in un albergo, in attesa di poter tornare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Conte: la crisi di governo è a un passo. Telefonata con Mattarella: niente urne prima dell’autunno**

**I timori del capo del governo: stavolta la rottura con Renzi è a un passo**

di Monica Guerzoni

Per giorni Giuseppe Conte ha pensato e sperato che Matteo Renzi stesse bluffando e la stessa convinzione nutrivano gli altri leader della maggioranza. Ma dopo lo «show» del senatore su Facebook, che lo ha accusato di dire «assurdità» e ha messo in discussione la sua capacità di guidare l’esecutivo, il presidente del Consiglio ha dovuto ricredersi. E ammettere che si è aperto un «problema politico» e che purtroppo sì, questa volta «la rottura è a un passo».

Quelle che precedono il Consiglio dei ministri sono ore gonfie di tensione. Dopo l’assalto del leader di Italia viva, che ha dato ordine ai suoi parlamentari di votare con le opposizioni, il tam tam del Parlamento dice che Conte stia per salire al Quirinale. Invece il presidente Mattarella e il giurista pugliese si sentono al telefono, condividono la preoccupazione per «la forte destabilizzazione del governo» e si lasciano con la constatazione che, se nella notte tutto dovesse precipitare, si rivedranno al mattino.

Nella cappella Paolina del Quirinale, a margine del concerto per la Cina, il tema della possibile crisi turba le note di Scarlatti, Chopin e Beethoven. Ci sono anche Di Maio e Franceschini e i politici si interrogano. Se Conte cade, Mattarella scioglierà le Camere? Delrio e Orlando avvertono che «dopo Conte ci sono solo le urne», ma a fine marzo c’è il referendum sul taglio dei parlamentari e votare prima dell’autunno non sembra possibile. E così, nell’incertezza sulle prossime mosse, Conte ostenta una certezza: «Non mi farò logorare, non l’ho permesso a Salvini e non lo permetterò a Renzi». Il premier è esasperato e non esclude di chiedere un voto di fiducia in Parlamento. Lo sentono dire che non ne può più dei «giochini» di un alleato che attenta alla stabilità con «aut aut, ricatti e accuse ingiuste, senza mai assumersi la responsabilità di quello che dice». E se per il renzianissimo Ettore Rosato si è aperta «una crisetta», per il premier «non è più possibile andare avanti così».

Sei mesi dopo il duello sanguinoso con il segretario della Lega, a Palazzo Chigi si respira un’aria gravida di incognite e sospetti, come in quei torridi giorni di agosto. Adesso nel ruolo dello sfidante c’è l’altro Matteo, leader di un partito che pesa un decimo del Carroccio. Ma Conte si è convinto che l’obiettivo sia lo stesso, oggi come allora: costringerlo alla resa, tirare giù il governo e cambiare schema di gioco. E così ieri, quando Renzi ha buttato la palla nel suo campo, il capo dell’esecutivo ha deciso: «Noi non cambiamo schema, porteremo la prescrizione sul tavolo del cdm». Il premier non vuole cedere al ricatto di Iv e, messo con le spalle al muro, rifiuta di farsi portare dentro a una contrapposizione sul piano personale. Giocando di sponda con il Pd, prova a salvare il governo e Franceschini fa il pontiere. Il capo delegazione del Nazareno sente più volte Renzi e media e riunisce i ministri pd.

Conte non vuole cedere, ma nemmeno immolarsi sull’altare del renzismo. E dunque la soluzione che si fa strada è mettere il «lodo Conte bis», aborrito da Italia viva, dentro il disegno di legge sul processo penale: una scelta che allungherebbe i tempi diluendo lo scontro. «Ma si potrebbe anche agganciarlo come emendamento alla legge del forzista Enrico Costa», spiega un ministro. In questo caso la data da segnare in rosso è il 28 febbraio, quando il provvedimento approderà al Senato. A Palazzo Madama senza i renziani il governo non ha i numeri, tanto che la maggioranza cerca un drappello di «responsabili» disposti a puntellarla. «Senza un chiarimento vero non si riparte», ripetono i dem, certi che per Renzi la prescrizione sia un pretesto. «Cosa abbia in mente Matteo non lo sa nemmeno lui — azzarda un ministro del Pd —. Assicura che il governo non cade, ma in un clima incattivito tutto può succedere».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Magistrati e avvocati divisi sulla riforma del processo penale. Tutte le novità in arrivo**

**Per l'Anm "nelle bozze del governo lo sforzo è stato fatto" e sulla prescrizione "non ci saranno imputati a vita". Per l'Unione delle Camere penali "operazione cinica e pericolosa".**

Avvocati e magistrati divisi nelle valutazioni sulla prescrizione e sulla riforma del processo penale approvata ieri dal Consiglio dei ministri con Italia Viva assente alla riunione. I primi attaccano le novità contenute nella riforma: "È un'operazione cinica e pericolosa" dice a Radio anch'io Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione delle Camere penali e "avevamo ragione nel dire che il risultato finale è che è operativa una riforma che introduce la figura dell'imputato a vita. Scommettiamo, come su un tavolo di black jack, sull'improvvisa palingenesi del processo penale che diventa improvvisamente è breve e si conclude in quattro anni".

Per l'associazione nazionale magistrati il segretario Giuliano Caputo nella stessa trasmissione di Rai Radio 1 plaude allo sforzo del governo: "Dalle bozze informali sembra che effettivamente uno sforzo di riforma del processo penale sia stato fatto. E questo può aiutare a velocizzare il processo insieme alle risorse". E sull'intervento sulla prescrizione dopo il primo grado, "il principio è giusto", non ci saranno "imputati a vita". E ancora: "La prescrizione come istituto sostanziale continua a essere operativo. Chi commette il furto di una bicicletta non potrà essere processato dopo vent'anni, come ho sentito dire in questi giorni, perché se il reato non si scopre entro un determinato periodo di tempo la prescrizione continua a decorrere".

Caputo torna anche sulle ipotesi di sanzioni per le toghe lente: "È un principio sbagliato e ingeneroso per I magistrati italiani prevedere sanzioni disciplinare. Ieri però il ministro Bonafede nella conferenza stampa non ha fatto riferimento a un'ipotesi del genere. Speriamo che ci abbia ascoltato".

Prescrizione, Bonafede: "Lodo Conte bis nel ddl. Dispiace che Italia Viva si sia defilata"

Ma cosa prevede la riforma varata ieri sera dal governo in cui torna anche il lodo Conte bis sulla prescrizione? Tra i punti centrali processi più veloci, chiusi in 4-5 anni, tempi più stretti per le indagini preliminari, rischio di sanzioni per le toghe nel caso di violazioni per "negligenza inescusabile". E sulla prescrizione con il lodo Conte bis arrivano le modifiche alla riforma Bonafede in vigore dallo scorso gennaio che blocca la decorrenza della sentenza dalla sentenza di primo grado. Il lodo differenzia tra condannati e assolti: per i primi lo stop rimane, per i secondi si potranno recuperare i termini di prescrizione rimasti nel frattempo bloccati.

A parte i reati più gravi, come mafia terrorismo e quelli di maggior rilievo contro la Pubblica amministrazione, i tempi vengono fissati in massimo cinque anni per i processi: un anno per il primo grado, due per il secondo, uno per il giudizio di legittimità nei procedimenti per i reati di competenza del giudice monocratico; due anni per il primo grado, due anni per il secondo grado, un anno per il giudizio di legittimità nei processi davanti al tribunale collegiale. Tali termini possono essere determinati in misura diversa dal Consiglio superiore della magistratura in relazione a ciascun ufficio, con cadenza biennale, tenendo conto di "pendenze", "sopravvenienze", "natura dei procedimenti e loro complessità", "risorse disponibili". Il dirigente dell'ufficio è tenuto a vigilare sul rispetto di tali regole e a segnalare ai titolari dell'azione disciplinare la mancata adozione delle misure organizzative "quando imputabile a negligenza inescusabile".

Appello in sei mesi

Se la sentenza di condanna viene impugnata, le parti possano presentare istanza di immediata definizione del processo, decorsi i termini di durata dei giudizi in grado di appello e in Cassazione: il processo va definito entro sei mesi dal deposito dell'istanza di immediata definizione. I casi di violazione e di non adozione di idonee misure organizzative possono integrare un illecito disciplinare, se vi è stata "negligenza inescusabile".

Stretta sui tempi delle indagini

I termini di durata delle indagini preliminari vengono rimodulati in relazione alla gravità dei reati: 6 mesi dall'iscrizione sul registro degli indagati per i reati puniti con la sola pena pecuniaria o con la pena detentiva non superiore nel massimo a 3 anni, un anno e 6 mesi se si tratta dei reati considerati di maggiore gravità, un anno per tutti gli altri casi. Il pm può chiedere una proroga di massimo 6 mesi per una sola volta.

Obbligo di discovery degli atti

Il pm, dopo un tempo fissato dalla scadenza massima dei termini di indagine, deve notificare senza ritardo all'indagato o alla parte offesa che abbia dichiarato di volere esserne informata, avviso del deposito degli atti e della sua facoltà di prenderne visione ed estrarne copia. La violazione da parte del pm di queste prescrizioni integra illecito disciplinare nelle ipotesi di dolo o negligenza. Anche l'omesso deposito della richiesta di archiviazione o il mancato esercizio dell'azione penale da parte del pubblico ministero entro il termine di 30 giorni dalla presentazione della richiesta del difensore della persona sottoposta alle indagini o della parte offesa, fatte salve le sanzioni penali quando il fatto costituisce reato, integra un illecito disciplinare ancora nelle ipotesi di dolo o negligenza.

Le novità per riti alternativi ed appello

Il disegno di legge delega fissa nuove regole per i riti alternativi - patteggiamento, rito abbreviato, giudizio immediato - e fissa 'palettì sulla possibilità di ricorrere in appello: inappellabili le sentenze di proscioglimento relative a reati puniti con la sola pena pecuniaria o con pena alternativa, della sentenza di condanna a pena sostituita con il lavoro di pubblica utilità. Viene introdotto anche il procedimento monocratico in appello.

Il calendario del processo e priorità ai processi sui disastri

Quando non è possibile esaurire il dibattimento in una sola udienza, dopo la lettura dell'ordinanza con cui provvede all'ammissione delle prove il giudice comunica alle parti il calendario delle udienze per l'istruzione dibattimentale e per lo svolgimento della discussione.Viene inoltre assicurata la priorità assoluta ai processi relativi ai "delitti colposi di comune pericolo".

Deposito atti e notifiche telematiche

Nei procedimenti penali di ogni ordine e grado, il deposito di atti e documenti può essere effettuato anche con modalità telematiche. Viene rafforzato il sistema di notifiche telematiche.

Più personale nella giustizia

In Italia al 30 giugno 2019 erano 3.312.263 i procedimenti pendenti in sede civile e 2.675.633 quelli penali, secondo i numeri forniti dal primo presidente della Corte di Cassazione Giovanni Mammone nella sua più recente relazione per l'apertura dell'anno giudiziario. Per un programma di misure straordinarie per la definizione celere e per il contenimento della durata dei procedimenti giudiziari pendenti - in Italia erano e per assicurare l'avvio della digitalizzazione del processo penale, il ministero della Giustizia è autorizzato ad assumere, nel biennio 2020-2021, con contratto di lavoro a tempo determinato della durata di 24 mesi, anche in sovrannumero rispetto all'attuale dotazione organica e alle assunzioni già programmate, mille unità di personale amministrativo non dirigenziale. In arrivo anche 500 giudici ausiliari nelle Corti d'appello.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Mussolini resta cittadino onorario di Salò: nella città simbolo della Repubblica sociale bocciata la revoca**

**La maggioranza di centrodestra e i due consiglieri di area lega hanno votato contro la mozione presentata da Salò Futura: "Anacronistica". Qui nel settembre del 1943 il duce fondò la Rsi**

Mussolini resta cittadino onorario di Salò: nella città simbolo della Repubblica sociale bocciata la revoca

Benito Mussolini rimane cittadino onorario di Salò (Brescia). Ieri sera, a tarda ora, il Consiglio comunale ha respinto a maggioranza la mozione per la revoca della cittadinanza al duce nella città sulle rive del Garda che è diventata il simbolo dell'ultimo scorcio del regime fascista, con la Repubblica sociale italiana qui insediata da Mussolini nel settembre del '43. La mozione presentata dal gruppo di opposizione Salò Futura non è stata bocciata con 14 voti contrari, tutti quelli della maggioranza di centrodestra più due della lista di minoranza Insieme per Salò (vicina alla Lega). Favorevoli alla revoca solo i tre consiglieri del gruppo che ha proposto la revoca. Mussolini resta così cittadino onorario del Comune che ha legato il suo nome alla Rsi. La seduta è stata controllata a vista dalle forze dell'ordine per timore di disordini.

La cittadinanza onoraria fu attribuita a Mussolini dal commissario prefettizio di Salò nel 1924. Ieri la maggioranza del sindaco Giampiero Cipani ha respinto la mozione con la motivazione che "l'unico modo per debellare l'ideologia sbagliata del fascismo è dimostrare con i fatti che la nostra idea di Stato, liberale e democratico, è quella giusta, è una mozione strumentale e anacronistica".

La questione del riconoscimento che tanti comuni avevano fatto al duce durante il Ventennio non è nuova e, anzi, interroga trasversalmente la politica. Nell'aprile scorso a Bergamo il Consiglio comunale ha votato per togliere la cittadinanza onoraria a Mussolini, anche in questo caso decisa 96 anni fa da un commissario prefettizio. Più volte il sindaco di centrosinistra Giorgio Gori aveva detto che riteneva che la revoca non aggiungesse nulla al "tasso di antifascismo" della città. Gori si era astenuto, ma la mozione di Sinistra Unita era passata ugualmente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mafia, il boss Graviano: “Nel 2016 ho inviato un messaggio a Berlusconi per ricordargli di rispettare i patti”**

**L’esponente di Cosa Nostra, durante la deposizione nel processo sulle stragi di ‘ndgrangheta, ha tirato in ballo il fondatore di Forza Italia: «Ha tradito anche Dell’Utri»**

REGGIO CALABRIA. Faranno sicuramente discutere per parole del bosso mafioso, Giuseppe Graviano, che questa mattina ha deposto in videoconferenza al processo sulla ‘ndrangheta stragista in corso davanti alla Corte d'assise di Reggio Calabria. Soprattutto le dichiarazioni su Silvio Berlusconi, che secondo l’esponente di Cosa Nostra, avrebbe «tradito anche Dell’Utri». Secondo la ricostruzione, nell'aprile 2016 Graviano si era rivolto al codetenuto Umberto Adinolfi, che stava per essere scarcerato, per chiedergli di «fare arrivare un messaggio a Silvio Berlusconi», che «doveva mantenere gli impegni presi» e per «ricordargli che sono ancora vivo, a differenza di mio cugino Salvo che nel frattempo è morto. E i patti vanno rispettati. Doveva rispettare un accordo che riguardava alcuni investimenti fatti con mio nonno».

Nella conversazione si sente Graviano che dice ad Adinolfi che «bisogna trovare la strada per fare trovare un messaggio per qualcuno che non ha rispettato i patti». E oggi ribadisce che quel «qualcuno» sarebbe proprio l'ex premier Silvio Berlusconi. «Mio nonno agli inizi degli anni Sessanta aveva consegnato venti miliardi a un gruppo imprenditoriale del Nord e si era stabilita la percentuale del 20 per cento da allora in poi». «Ma Berlusconi non aveva rispettato i patti – dice rispondendo al procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo –. E io chiesi ad Adinolfi se mi poteva fare la gentilezza di ricordare che ancora sono vivo e si doveva togliere i debiti che aveva, andavano rispettati gli impegni presi con mio nonno». Adinolfi fa capire, come risulta dalle intercettazioni, di avere «un buon gancio». Ma oggi Graviano chiede di non fare il suo nome: «Dottore, non mi faccia fare il nome, per cortesia». E alla domanda del pm Lombardo che gli chiede se «già prima dell'aprile 2016 aveva provato a fare arrivare un messaggio all'ex premier Berlusconi», Graviano replica: «Sì. A me interessava che venissero rispettati gli impegni presi con i creditori che avevano il 20 per cento della società». Ribadisce anche, come già detto nella scorsa udienza, che esisteva una «scrittura privata» che avrebbe provato quegli affari tra Berlusconi con il nonno materno. Poi, spiega ancora che il nonno avrebbe «investito 20 miliardi di vecchie lire» con «un gruppo imprenditoriale di Milano» che avrebbe fatto capo proprio a Berlusconi.

Graviano si è anche difeso dalle accuse sulle stragi: «Io sono stato arrestato per un progetto che è stato voluto da più persone. È dimostrato dal fatto che ogni giorno ricevevo visite, e non so se venivano registrato. C'erano carabinieri, poliziotti. E alla fine mi hanno detto: “Ora l’accuseremo per tutte le stragi d'Italia, da qui non uscirà più”. E poi ho ricevuto l’ordinanza di custodia cautelare di Roma».

Ed ecco un dettaglio che getta ombre sull’accuratezza della vigilanza in carcere: «Non racconterò mai a nessuno come ho concepito mio figlio mentre ero al carcere duro, perché sono cose intime mie. Dico solo che non ho fatto niente di illecito, ci sono riuscito ringraziando anche Dio e sono rimasto soddisfatto. Non ho chiesto alcuna autorizzazione, ma ho approfittato della distrazione degli agenti del Gom...». Di più non vuole aggiungere il capomafia di Brancaccio. Dice e non dice. Ma ci sono le intercettazioni a raccontare quanto sarebbe accaduto nel 1996.

«Io tremavo, lei era nascosta “ni robi” ( tra la biancheria, ndr). E dormivamo nella cella assieme, cose da pazzi. Tremavo, tremavo", questo aveva raccontato Giuseppe Graviano al compagno di cella, non sapendo di essere intercettato in carcere dai magistrati del processo “Trattativa Stato-mafia”. Un figlio concepito mentre era al 41 bis, cioè al carcere duro. «Vedi che fare il figlio nel carcere, questo per me è stato un miracolo», aveva detto ancora come hanno registrato le cimici in carcere. All'epoca, il boss e il fratello Filippo Graviano erano detenuti all'Ucciardone, per partecipare ad alcuni processi. Ci furono complicità eccellenti? Non si è mai saputo. Oggi Graviano si limita a parlare di «distrazioni del Gom». E ci tiene a sottolineare che «i politici non c'entrano niente».

Fino a pochi anni fa si pensava che Giuseppe Graviano e suo fratello Filippo avessero fatto ricorso all'inseminazione artificiale. Invece, erano riusciti a organizzare una notte d'amore all'Ucciardone. «Mi sentivo che tutti mi prendevano per pazzo. Pure mia moglie, con tutta la sua famiglia. Tutti, tutti che mi prendevano per pazzo. Ma quando ci sono riuscito ed è uscita incinta mi è finito quel tremolizzo...», aveva detto nelle intercettazioni. Anche il fratello Filippo è riuscito a diventare padre in carcere. Si chiamano tutti e due Michele i figli dei boss, come il nonno, ucciso a Brancaccio. E quando il pm gli legge alcuni passaggi si innervosisce e dice imbarazzato: «Dottò, ma perché mi deve leggere queste cose? Cosa c'entrano con il processo. Non interessa niente a nessuno...». E aggiunge: «Si figuri se andavo a raccontare ad estranei quello che facevo con mia moglie», e mette in dubbio le trascrizioni delle intercettazioni.

E oggi racconta al Procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo: «Sono venuti tanti colleghi a chiedere, non venivano autorizzati i permessi». Insomma, ribadisce che ci è riuscito grazie a una "distrazione" di alcuni agenti del Gom. Poi racconta la sua storia d'amore con la moglie Bibbiana. «Quando cominciai a ricevere le ordinanze di custodia cautelare per gli omicidi di Salvo Lima e del procedimento Agate +59 con imputazione di stragi, Libero Grassi, ero con la mia allora fidanzata in barca sul lago. E le dissi: «Vatti a fare la tua vita». Ma lei non ne ha voluto sapere niente. Anche quando venni arrestato le dicevo dal carcere di farsi la sua vita». «Invece lei è voluta restare con me e così le dissi di preparare i documenti e di sposarci – racconta ancora Giuseppe Graviano – E ci siamo sposati. Ma certo non dormivamo in cella assieme, come è stato scritto». E spiega: «I miei figli non dovevano nascere in Italia e infatti sono nati in Svizzera».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Governo, l’ira del premier su Italia Viva. Renzi: “Vuole rompere? Siamo pronti”**

**Strappo sulla giustizia: le ministre renziane assenti in Cdm. Aria di crisi: il premier telefona al capo dello Stato**

È un fuoco incrociato quello che Italia viva ha aperto contro il governo di cui fa (per ora) parte e ormai è quasi difficile ricordare qual è il motivo dello scontro tra Matteo Renzi e il resto della coalizione che sostiene Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio accusa i renziani di fare «opposizione maleducata», il leader di Iv rilancia dicendosi pronto «a tutto», anche al voto anticipato. Non è più solo un braccio di ferro sulla riforma della prescrizione, i renziani ormai vanno all’attacco su tutto e votano insieme all’opposizione anche su Autostrade e sulle intercettazioni, mentre le ministre Teresa Bellanova e Elena Bonetti disertano il Consiglio dei ministri che avrebbe in teoria varare la riforma del processo penale, insieme alle modifiche alla legge Bonafede sulla prescrizione.

La questione è ormai tutta politica, come ormai da giorni ripetono Renzi e i suoi: «Se vogliono cacciarci lo dicano». Lo aveva detto Maria Elena Boschi a La Stampa qualche giorno fa, lo ha ripetuto ieri il leader di Iv in un’intervista a Il Tempo. L’ex premier accusa Conte e il Pd di voler rendere ininfluente Italia viva grazie a un gruppo di “responsabili” che potrebbe formarsi al Senato con pezzi di Fi, Udc, ex M5s. Questa, almeno, è la versione dei renziani.

Prescrizione, Renzi a Conte: "Se vuoi cambia maggioranza, tanto sai come si fa"

Di sicuro, appunto, la guerriglia di Italia viva è a tutto campo, non si tralascia niente. Già mercoledì i renziani avevano votato insieme alle opposizioni il “lodo Annibali” che chiede di sospendere la legge Bonafede sulla prescrizione. Ieri il copione è stato replicato in commissione al momento del voto sulle concessioni ad Autostrade e sulle intercettazioni.

La tattica sta esasperando Conte, che ieri ha avuto un colloquio telefonico con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Poi si è rivolto, senza nominarlo, a Renzi: «I ricatti non sono accettati, così come penso di non farne io. Non si può pensare di votare con le opposizioni». Il premier insiste: «Credo che Italia viva debba darci un chiarimento, non al sottoscritto ma agli italiani. Ci si aspetterebbe da un partito di opposizione che fa un'opposizione aggressiva e anche un po' maleducata».

Ma il «chiarimento» arriva poco dopo e non è certo quello sperato da Conte. Renzi improvvisa una diretta Facebook per replicare e lo fa con toni sprezzanti: «Caro presidente del Consiglio la palla tocca a te. Noi non abbiamo aperto la crisi ma non rinunciamo alle nostre idee. Puoi cambiare maggioranza, lo hai già fatto, sai come si fa. Quello che non puoi dire è che noi siamo opposizione maleducata. Se qualcuno vuole staccare la spina lo faccia prendendosi la responsabilità. Noi non accetteremo mai né ricatti né minacce».

Un vero ultimatum, che spinge gli alleati di governo a frenare. Il disegno di legge sulla riforma del processo penale viene inserito all’ordine del giorno del Consiglio dei ministri, ma senza le norme sulla modifica della prescrizione contestate da Italia viva. Vito Crimi, capo politico M5s, attacca: «C’è chi per esistere ha bisogno di polemiche e provocazioni, e c’è chi le polemiche le lascia agli altri, impiegando il proprio tempo a lavorare, costruire, risolvere problemi, trovare soluzioni».

Conte: "Posizione di Italia Viva è paradossale, illogica"

Il segretario Pd Nicola Zingaretti prova ad avvertire Renzi: «È evidente che per questo governo, il secondo di questa legislatura, in qualche modo la sua fine coincida con la fine della legislatura, ma non credo che siamo adesso in questa situazione». Il Pd, ma anche Conte e gli altri alleati di governo, sospettano da tempo che Renzi abbia in testa un nuovo cambio di governo e il messaggio è: se cade Conte si va a votare. La convinzione è che Iv non rischierà le elezioni con i sondaggi che la danno si e no al 4%.

Renzi, però, da giocatore di poker rilancia dicendo di non temere le urne: «Ci sono diverse possibilità: la prima è che il governo si metta a lavorare e vada avanti; la seconda è che il governo apra la crisi e ci sarà un altro governo ancora; la terza è che si torni a votare. Io sono disponibile a tutte e tre». Gli alleati, ora, dovranno decidere se andare a vedere le sue carte e capire se si tratta di un bluff oppure no.